

## Introduzione

Questo volume, *Cultura come cibo*, trae origine dal desiderio di sollecitare un dibattito aperto a più voci e orizzonti, con interventi che abbiano come tema la centralità stessa della cultura, la metafora cioè della «cultura come cibo», quella stessa utilizzata da Dante all'inizio del *Convivio*. L'idea è stata quella, un po' provocatoria, anche di fronte a grandi eventi mediatici e commerciali, e comunque al cospetto di una società sempre più profondamente assorbita dall'aspetto consumistico e talvolta dallo svilimento materialistico della creatività, di ribadire la centralità del fattore culturale. Ci avevano colpito, ad esempio, un ormai lontano riferimento di Piero Camporesi al vino come «liquido culturale»<sup>1</sup> o la straordinaria definizione di Galileo che lo definiva poeticamente come «composto di umore e di luce»).

I contributi di umanisti e perlopiù (ma non esclusivamente) letterati di diversa estrazione, esplorano tale possibilità tematica da discipline diverse, dalla letteratura alla filosofia all'antropologia all'etnografia. Anche in un'ottica che favorisca l'incontro dell'"alto" e del "basso", di cultura d'*élite* e cultura folclorica, fra tradizione letteraria del canone e produzione letteraria fuori dal canone.

Sono contributi che ci auguriamo possano stimolare una riflessione in senso più ampio sulle nostre discipline come campo complesso e pratica creativa che – in modalità sempre differenti lungo i secoli – rappresentano un terreno di incontro e di propositiva mediazione fra i più vari contesti socio-culturali, gli “istituti” formali dei codici linguistici ed espressivi, e i necessari scarti dell'immaginazione.

L'impronta interdisciplinare delle proposte è stata fortemente voluta, e invitava ad assumere l'apparente eclettismo delle proposte come indicazione metodologica, al di là – *una tantum* – di una specializzazione centripeta e tanto autoreferenziale da rischiare di perdere il contatto se non

---

<sup>1</sup> *Il triangolo liquido. Acqua, latte e vino*, «Corriere della Sera», 14 gennaio 1990.

con quel miraggio che corivamente denominiamo realtà quanto meno con i nostri giovani studenti, per quanto possano ancora resistere alla “veduta corta” dei più disparati specialismi e monologismi.

Al riparo, dunque e *comme il faut*, di un Dante oracolare ed enciclopedico, fortemente orientato alla morale, esplorare territori della cultura letteraria e non solo, indagare l'etichetta comportamentale nei testi dell'India antica, o le pratiche alimentari simboliche del Carnevale, il nutrimento offerto dal Graal nel *Perceval*, o opere in cui la cristallizzazione del testo si mostra, con tutta evidenza, come debitrice nei confronti di un con-testo polimorfico; testi angloindiani o prodotti da italoamericani in cui la parola scritta – fra ritualità retorica e scatto innovativo – “sa” di parola parlata, ne riflette ancora tanto la logora formulaicità quanto la carica improvvisatrice. Oppure sondare i rapporti fra arte e cultura materiale, fra forme culte e prodotti della creatività popolare nei Lunari, fra alto e basso, fra scritto e parlato, fra manufatti delle officine scrittorie e oggetti quotidiani.

Operando in senso metaforico – come si addice, avrebbe suggerito Petrarca, a chi è dedito all’«arte da vender parolette» – sollecitare ad un’apertura che agisse come analogo omeopatico alla bulimia merceologica ed espositiva, come “fuga” o “scherzo” critico, e richiamo a quelle istanze produttive che informano sia il funzionamento dell’economia che la concretezza delle pratiche artistiche. Non a caso Adam Smith, ancor prima dei sentimenti morali, aveva approfondito i principi dell’arte retorica.

Nel rispetto della più piena libertà di ricerca, gli inviti a contribuire a un dialogo scientifico multidisciplinare sono stati indirizzati in particolare a studiosi che nei loro lavori avessero volentieri privilegiato uno sguardo “plurale”, proprio per meglio render conto della ricchezza dei fenomeni presi in esame. Attraverso un serrato confronto intellettuale, e quasi auspicando già un seguito a questo dibattito, si è quindi cercato di proporre un’immagine criticamente stimolante della ricerca nel campo delle discipline umanistiche, intese non come stanche depositarie, ma come viva fonte di interpretazioni sempre nuove su tutto ciò che è “umano”.

B. B. A. - M. M.